

eikonocity

Publisher: FeDOA Press- Centro di Ateneo per le Biblioteche dell'Università di Napoli Federico II
Registered in Italy

Publication details, including instructions for authors and subscription information:
<http://www.serena.unina.it/index.php/eikonocity/index>

Lettere & Ricerche

To cite these articles: Veropalumbo, A. (2020). *Cultura, formazione, architettura nelle sedi napoletane dei saperi*: Eikonocity, 2020, anno V, n. 2, 161-164, DOI: 10.6092/2499-1422/7523
Izzo, M. (2020). *Ventun anni di GISDAY: l'evoluzione dei sistemi informativi geografici*: Eikonocity, 2020, anno V, n. 2, 165-168, DOI: 10.6092/2499-1422/7524
Visone, M. (2020). *L'immagine della città del Novecento tra memoria e renovatio*: Eikonocity, 2020, anno V, n. 2, 169-172, DOI: 10.6092/2499-1422/7525

To link to these articles: <http://dx.doi.org/10.6092/2499-1422/7523>
<http://dx.doi.org/10.6092/2499-1422/7524>
<http://dx.doi.org/10.6092/2499-1422/7525>

FeDOA Press makes every effort to ensure the accuracy of all the information (the “Content”) contained in the publications on our platform. FeDOA Press, our agents, and our licensors make no representations or warranties whatsoever as to the accuracy, completeness, or suitability for any purpose of the Content. Versions of published FeDOA Press and Routledge Open articles and FeDOA Press and Routledge Open Select articles posted to institutional or subject repositories or any other third-party website are without warranty from FeDOA Press of any kind, either expressed or implied, including, but not limited to, warranties of merchantability, fitness for a particular purpose, or non-infringement. Any opinions and views expressed in this article are the opinions and views of the authors, and are not the views of or endorsed by FeDOA Press. The accuracy of the Content should not be relied upon and should be independently verified with primary sources of information. FeDOA Press shall not be liable for any losses, actions, claims, proceedings, demands, costs, expenses, damages, and other liabilities whatsoever or howsoever caused arising directly or indirectly in connection with, in relation to or arising out of the use of the Content.

This article may be used for research, teaching, and private study purposes. Terms & Conditions of access and use can be found at <http://www.serena.unina.it>
It is essential that you check the license status of any given Open and Open Select article to confirm conditions of access and use.

Lecture & Recherche

Cultura, formazione, architettura nelle sedi napoletane dei saperi



La Rete dei Saperi nelle università napoletane da Federico II al duemila, a cura di Cesare de Seta, Napoli, Arte'm, 2020, III. *Greco e Latino / Storia / Culture orientali / Lingua e letteratura italiana / Linguistica, filologie, letterature e lingue*, pp. 544, ill.

Recensione
di Alessandra Veropalumbo



Il 21 settembre 2020 è stato presentato, presso l'Aula Magna Storica dell'Università degli Studi di Napoli Federico II, il terzo volume della *Rete dei Saperi nelle università napoletane da Federico II al duemila*, a cura di Cesare de Seta, professore emerito di Storia dell'Architettura, edito da Arte'm. Gli interventi di Corrado Calenda, professore di Filologia italiana presso la Federico II, e di Elda Morlicchio, rettrice dell'Università di Napoli L'Orientale, hanno sottolineato il prestigio culturale e spirituale dell'iniziativa



nonché l'importanza del progetto scientifico che ha messo a sistema la storia delle università napoletane, in quanto profondo momento di riflessione culturale per l'intero mondo accademico e non solo. A questi interventi si affiancano i rilevanti contributi del rettore facente funzioni della Federico II Arturo De Vivo e del ministro dell'Università e della Ricerca Gaetano Manfredi, che ricordano la genesi del progetto e la valenza che potrà assumere alla vigilia degli ottocento anni dell'ateneo federiciano.

È infatti solo mostrando il valore delle tradizioni e delle proprie radici con responsabilità che si potrà avere una consapevolezza di chi siamo, ha affermato Manfredi, e proprio tale consapevolezza potrà dare la forza di per «affrontare sfide grandi», consci di vivere «un luogo di grande tradizione, di grande cultura, di grande talento».

È proprio questo l'obiettivo che si prefigge la *Rete dei Saperi*, densa opera di ricerca scientifica con un corposo lavoro editoriale alle spalle, che mostra l'evoluzione storica delle grandi istituzioni culturali della città dalla sua formazione fino a oggi. Napoli, appunto, vanta una tradizione universitaria di otto secoli di storia, in cui la forte commistione di tanti generi culturali l'ha trasformata in un crocevia di saperi, di conoscenze e di cultura. Una «grande opera che ci darà lustro e soprattutto rappresenterà una testimonianza per tutti per riaffermare il principio di Napoli città dei Saperi, città delle competenze e delle innovazioni e formazioni», come aveva dichiarato il ministro in occasione della pubblicazione del secondo volume (*La Rete dei Saperi nelle università napoletane da Federico II al duemila*, a cura di Cesare de Seta, Napoli, Arte'm, 2018, II. *Giurisprudenza / Filosofia*, pp. 528, ill.).

Il progetto nasce da un'iniziativa di Manfredi, allora magnifico rettore della Federico II, che durante un incontro spronò Cesare de Seta a pensare a qualcosa che potesse essere utile alla comunità accademica e che potesse contribuire a far conoscere a un vasto pubblico la tradizione secolare dello *Studium* napoletano, con l'obiettivo di dare smalto e vigore alle università napoletane. Il progetto della *Rete dei Saperi* fu condiviso da De Vivo, a quel tempo proretore, e da tutti i rettori delle università cittadine, in occasione di una riunione plenaria.

La prima operazione fu quella di scegliere i coordinatori di grandi aree disciplinari all'interno dei dipartimenti partenopei, coinvolgendo i più qualificati professori legati alla storia dei diversi saperi scientifici, principalmente

emeriti e studiosi delle memorie accademiche, e a seguire oltre 150 autori del mondo universitario napoletano e italiano che hanno messo in luce una sintesi dei rispettivi saperi attraverso una scansione cronologica del processo di formazione universitaria interno alle diverse discipline. La visione sistemica del disegno complessivo si è poi allargata strada facendo, includendo nella rete quelle realtà culturali esterne all'amministrazione universitaria, ma con essa profondamente collegate e che fanno di Napoli una città disseminata di saperi. Con queste si è stretta una fruttuosa collaborazione scientifica, che ha arricchito ulteriormente la qualità del prodotto altamente scientifico.

Il coordinamento editoriale è di Massimo Visone, affiancato, in tempi e modi diversi, da Francesca Capano e Alessandra Veropalumbo, collaboratori attivi del Centro Interdipartimentale di Ricerca sull'Iconografia della Città Europea (CIRICE) – che, fondato dallo stesso de Seta nel 1995, ha offerto il proprio supporto scientifico – e si avvale dell'esperienza redazionale della casa editrice, in particolare di Paola Rivazio.

Il primo volume, pubblicato nel 2018, si è occupato degli *Istituti del Sapere* in città, ossia l'Università degli Studi di Napoli Federico II, trattata da Anna Maria Rao, il Conservatorio di San Pietro a Majella con Paolo Isotta, l'Accademia di Belle Arti con Giovanna Casese, l'Università Suor Orsola Benincasa con Vittoria Fiorelli e la Parthenope con Rosalba Ragosta (*La Rete dei Saperi nelle università napoletane da Federico II al duemila*, a cura di Cesare de Seta, Napoli, Arte'm, 2018, I. *Istituti del sapere*, pp. 176, ill.). A questo hanno fatto seguito due volumi, ognuno relativo ad aree tematiche precise. Il secondo volume ha riguardato la *Giurisprudenza* a cura di Luigi Labruna e la *Filosofia* a cura di Fulvio Tessitore, mentre il terzo volume ha ospitato *Greco e Latino*, *Storia*, *Culture orientali*, *Lingua e letteratura italiana*, *Linguistica*, *filologie*, *letterature e lingue*.

Il carattere scientifico e culturale dell'opera è arricchito da un significativo apparato di illustrazioni, che restituisce un continuo e organico dialogo tra il testo e le immagini, fondamentale per un prodotto multidisciplinare, come vuole essere la serie di volumi. Oltre alle immagini indicate dagli autori si è messa in moto una corposa ricerca iconografica grazie alla collaborazione del CIRICE e a quella dell'editore, nelle persone di Paola Rivazio, Alessandra Veropalumbo e Massimo Visone, che ha comportato un complesso lavoro di ricerca, di selezione critica e di acquisizione digitale presso archivi e biblioteche. Le immagini raccolte consistono in: frontespizi e copertine delle opere citate nei testi; riproduzioni di ritratti, dipinti, incisioni e fotografie storiche; illustrazioni di spazi esterni, piazze e strade, ambienti non sempre accessibili, centri di ricerca, aule e biblioteche di Ateneo, ma anche più generalmente dei luoghi della cultura, sia storici che contemporanei; attrezzature e patrimonio mobile e immobile pertinenti alla storia dei saperi o alla storia dei dipartimenti in questione. In particolare, per le fotografie, fondamentale è stato l'apporto di Florian Castiglione, di Roberta Mazzone e del Laboratorio fotografico della Biblioteca Nazionale Vittorio Emanuele III di Napoli per la campagna di digitalizzazione del materiale bibliografico e delle foto storiche, nonché del contributo degli istituti di cultura che, rientrando nella collaborazione scientifica del progetto editoriale, hanno contribuito a fornire o ad agevolare il reperimento del materiale iconografico. Tali istituzioni troveranno spazio in un'appendice inserita nell'ultimo volume sulle realtà scientifiche extra-universitarie, a completamento della rete dei saperi della città, come ad esempio l'Accademia Pontaniana, l'Archivio di Stato, la Biblioteca Nazionale, la Biblioteca universitaria, l'Istituto italiano per gli studi storici, la Società Napoletana di Storia Patria e la Società Nazionale di Scienze, Lettere ed Arti. In programmazione per il 2021 sono il quarto volume,

in fase di redazione, che ospiterà *Medicina e Chirurgia, Agraria e Veterinaria, Scienze, Economia e Scienze politiche*, e il quinto, in cui troveremo *Arti, Architettura, Ingegneria, Sociologia e Pedagogia* e la suddetta appendice.

Ma perché 'Rete dei Saperi'? I saperi sono individuati come dei sistemi e sottosistemi legati fra loro attraverso una maglia intricata di nodi di intersezione, con relazioni complesse che li collegano. Come scrive de Seta nella *Premessa* al primo volume, in cui sono spiegati i motivi metodologici di questa impresa, «il lettore sarà proiettato in un continuo 'dentro-fuori' e, partendo da una strada nota, potrà giungere in un alveo cognitivo non preventivato dalla sua formazione e cultura. Un percorso imprevisto che rimanda alla linea della serendipity di cui scrisse Horace Walpole». Naturalmente, l'unione di discipline così variegata non permette di avere sempre una stretta connessione tra le diverse aree scientifiche. «Costruire questa mappa non è stato compito agevole, perché ha significato ricostruire la genesi del sapere umanistico e di quello scientifico, e di come essi si siano venuti articolando nel corso del tempo. Partendo da questo modello ne vien fuori una 'rete' che, come ogni rete spaziale, ha i suoi 'nodi' di intersezione, in cui si potranno individuare Facoltà, discipline e/o personalità di particolare spicco. L'indagine, per i fini metadisciplinari che si pone, non si rivolge solo all'Università degli Studi di Napoli Federico II, ma necessariamente deve estendersi a tutti gli istituti o università che nel corso del tempo sono state fondate e attive a Napoli».

Infatti, fondamentale per poter trovare tali nessi è stato effettuare una disamina degli istituti presenti a Napoli, a partire dalla prima università laica e di Stato d'Europa, fondata da Federico II allo scopo di formare la sua classe dirigente e divenendo precursore di istituzioni analoghe. La sede, non univocamente identificata, doveva trovarsi nella città a diretto contatto con il popolo, in quanto il sovrano e imperatore ritenne che la futura classe dirigente

del Regno dovesse vivere a stretto contatto con la popolazione, scelta che si è conservata fino alla fine dell'Ottocento. È a partire dall'antico *Studium* che si articolerà nel corso dei secoli l'evoluzione degli atenei napoletani. Fondamentale è anche sottolineare l'influenza che gli istituti partenopei hanno avuto nella cultura europea, come i conservatori musicali dai primi decenni del Seicento e, soprattutto, il Conservatorio di San Pietro a Majella, una delle più prestigiose scuole di musica in Italia, che contribuì fortemente allo sviluppo e alla diffusione della scuola musicale napoletana, o il carattere cosmopolita della città, come la formazione, ai primi del Settecento, del Collegio dei Cinesi, primo nucleo dell'Università L'Orientale.

Allo stesso modo è importante osservare i riflessi della vigorosa spinta che proveniva dall'Europa più avanzata nel campo delle scienze, che vive una rinnovata fioritura nel corso del Seicento, o nella formazione degli allievi nella Reale Accademia di Disegno istituita da Carlo di Borbone nel 1752, come laboratorio artistico che si inserisce a pieno titolo nella critica e nei dibattiti culturali del tempo.

A questi si aggiunge, nel corso del Decennio francese, un rinnovamento di fondo che interessò anche istituzioni che, pure non avendo il canonico titolo di università, avranno un ruolo assai importante nel prosieguo del secolo, come la Scuola di Applicazione di Ponti e Strade, prima Scuola di Ingegneria d'Italia in ambito civile, fondata sul modello della francese École d'Application des Ponts et Chaussées del 1804.

Si assiste poi, sul finire dell'Ottocento, alla riconversione di un'antica cittadella conventuale sotto le pendici del monte del Castel Sant'Elmo in luogo di istruzione, l'Università Suor Orsola Benincasa, secondo un progetto didattico e pedagogico innovativo, o all'inserimento della più recente Università Parthenope, che assunse ben presto una precisa fisionomia scientifica e didattica.

Dunque, è questo che la *Rete dei Saperi nelle università napoletane da Federico II al duemila* ha l'ambizione di ricostruire, come rivela il titolo, coprendo un arco temporale di circa 800 anni, ma con l'intento di sottolineare che l'università ha il compito di formare una nuova cittadinanza globale basata sui saperi e sui valori culturali condivisi che si trasmettono attraverso un molteplice patrimonio, in cui le diversità diventano una fonte di arricchimento, andando al di là dei nazionalismi e dei populismi, e che possa guidare la globalizzazione verso un mondo di nuove opportunità.

Come conclusione possiamo riportare le parole di Gaetano Manfredi e Arturo De Vivo tratte dalla presentazione del primo volume: «Viviamo una fase di cambiamenti epocali della nostra società e una domanda diventa pressante. Quale è il ruolo dell'Università nella società di oggi e, soprattutto, in quella di domani. Appare necessario un momento di comune riflessione che tocchi temi centrali. Università, Ricerca, Saperi. Tre parole che sono intimamente connesse con il futuro dei nostri giovani e del nostro paese».

Ventun anni di GIS-DAY: l'evoluzione dei sistemi informativi geografici



GIS-DAY. Strumenti e tecnologie GIS di supporto alle decisioni per l'analisi e la gestione complessa dei Sistemi Territoriali, Infrastrutturali ed Urbani, Università di Napoli Federico II, 18 novembre 2020.

Recensione
di Mirella Izzo

Il giorno 18 novembre 2020, nella settimana dedicata alla geografia e alle sue applicazioni in campo tecnologico, si è celebrato il GISDAY. Migliaia di persone hanno partecipato ad eventi sparsi in tutto il mondo per conoscere, approfondire e comprendere le diverse sfaccettature e i molteplici usi del GIS in tutti i settori. I sistemi informativi geografici GIS sono banche dati, di tipo relazionale, a base cartografica, che integrano informazioni geografiche georeferenziate secondo un sistema prestabilito, alle quali è possibile associare una serie infinita di attributi in forma numerica, geografica o alfanumerica. Il sistema GIS consente di acquisire, interrogare e analizzare queste informazioni, visualizzandole in tempo reale.

L'iniziativa di tali manifestazioni risale al 1999, quando Ralph Nader, avvocato e difensore dei consumatori, propose al presidente e fondatore di ENSRI (Environmental System Research Institute), Jack Dangermond, di dedicare un'intera giornata per mostrare come l'intelligenza dei sistemi geografici sia un argomento che interessa tanti studiosi e operatori.

L'espansione e l'evoluzione dei sistemi GIS ha fatto sì che questo evento diventasse un vero e proprio movimento globale. Mai come nel 2020 l'emergenza sanitaria mondiale ha mostrato l'esigenza di condividere informazioni e gestire dati, generando una consapevolezza globale sull'utilizzo dei sistemi GIS, la cui

applicazione ha reso accessibile a molti le informazioni sullo sviluppo del problema. Così in America, in Indonesia, in Europa, in Africa, in Asia, tramite riunioni in presenza o virtuali, è stato possibile far luce sulle innovazioni in campo geospaziale, permettendo di ampliare il bacino di utenti pronti ad apprendere e comprendere l'utilizzo dei sistemi informativi geografici, aventi come obiettivo la realizzazione di una comunità sana, di città resilienti e, più in generale, di un pianeta sostenibile.

L'Italia anche quest'anno ha preso parte al GIS-DAY con l'attivazione di sei eventi pubblici e due privati aventi come tematica l'ambiente, la salute e la cultura.

La società di telecomunicazioni italiana EOLO ha organizzato, a Busto Arsizio, una giornata di formazione interna per far conoscere ai propri dipendenti le funzionalità del GIS3D per la pianificazione delle reti wireless. In Umbria il GIS-DAY è giunto alla IX edizione. Tramite un'iscrizione gratuita, in modalità telematica, è stato possibile partecipare ed ascoltare gli interventi proposti. Divisa in due parti, la conferenza si è focalizzata in un primo momento sull'esposizione di diversi soggetti pubblici e privati coinvolti nello sviluppo di progetti basati sul problema dell'ambiente e aventi come obiettivo lo sviluppo sostenibile; nella seconda parte della giornata, dal titolo *Il GIS entra in classe*, sono stati resi partecipi gli

studenti riguardo alla tematica della *citizen science*, sia attraverso un workshop riguardante la lettura di cartografie in ambiente GIS, sia tramite un gioco-quiz che proponeva agli alunni domande basate sui 17 obiettivi di sostenibilità. È possibile, anche a distanza di giorni, grazie all'associazione *gis.Action*, rivivere e ascoltare gli eventi tramite i video degli interventi caricati sul sito.

L'innovazione a supporto dei beni ed attività culturali è stato l'argomento cardine della conferenza tenutasi a Torino, organizzata dalla Genisis GI in occasione della ventesima partecipazione all'evento del GIS-DAY. Tramite tre applicazioni di digitalizzazione del patrimonio culturale si è voluto dimostrare come l'applicazione dei sistemi geospaziali può essere a servizio dei musei sia in ambito di gestione dati sia tramite la realizzazione di tour virtuali e come essa possa divenire una tecnica di applicazione di rilievi tridimensionali al patrimonio costruito. La diretta streaming su Youtube è attualmente visualizzabile.

Nella capitale sono stati organizzati due eventi. L'Università La Sapienza di Roma, nell'ambito del corso di laurea in Geografia per l'ambiente, in collaborazione con personalità afferenti da diverse parti d'Italia e d'Europa, ha sviscerato il legame dell'emergenza epidemiologica con l'applicazione in GIS: nel corso della conferenza è stato presentato il simulatore di diffusione spazio-temporale elaborato in ambiente GIS durante l'emergenza Covid-19 da Cristiano Pasaresi, Davide Pavia e Corrado De Vito, tramite i dati forniti dall'ASL Roma 1.

Nel pomeriggio del 18 novembre, la Società Geografica Italiana, in collaborazione con ENSRI Italia, ha proposto un evento di applicazioni geospaziali in ambito didattico, culturale e formativo.

A Lucca, invece, è stata presentata l'app *Terrain Visualization*.

L'Università degli Studi di Napoli Federico II ha organizzato il convegno dal titolo *Strumenti e tecnologie GIS di supporto alle decisioni per l'ana-*

lisi e la gestione complessa dei Sistemi Territoriali Infrastrutturali ed Urbani, con la collaborazione di Silvia d'Ambrosio, Teresa Gerarda Manzi, Casimiro Monti ed Eleonora Di Vicino, del Dipartimento di Architettura; i professori Ferdinando Di Martino e Salvatore Sessa, coadiuvati dall'architetto Barbara Cardone, sono stati i curatori. Diviso in tre sezioni, l'evento ha toccato differenti tematiche, andando a premiare, come previsto dal regolamento internazionale del GISDAY, cinque casi studio con licenze *Arcgis* a uso personale, ESRI ArcGIS, del valore di 100 \$.

Svolto in modalità telematica, tutti i lavori presentati verranno successivamente pubblicati in una monografia dal titolo *GIS-DAY 2020: il GIS per la gestione del governo e del territorio*.

Dopo i saluti di benvenuto, con l'intervento del direttore del Dipartimento Michelangelo Russo, ha avuto inizio la prima sessione: *Rischi ambientali e climatici*. I lavori presentati si basano sull'applicazione di tecniche e strumenti per l'analisi dei rischi climatici, in presenza di ondate di calore e pluvial flooding su sistemi complessi ed urbani costieri e rischi ambientali, quali incendi in aree boschive. È risultata meritevole di premio l'applicazione realizzata dagli architetti Sara Verde, Eduardo Bassolino e Umberto Gagliardi nell'ambito della ricerca *PLANNER- Piattaforma per LA GestioNe dei rischi Naturali in ambiEnti uRbanizzati*, svolto presso il DiARC dell'Università Federico II in partnership con STRESS scarl, GENESIS GI e ETT SPA, basata sullo sviluppo di una metodologia che integri strumenti GIS a quelli di simulazione digitale per comprendere le caratteristiche della città come sistema. Partendo da forme urbane generiche e omogenee, si è misurato il comportamento microclimatico e prestazionale delle diverse tipologie di spazi aperti che costituiscono le città italiane. L'utilizzo e l'applicazione del sistema GIS ha permesso di elaborare un modello per calcolare la vulnerabilità climatica, partendo dalla città di Napoli come area campione. L'output della

ricerca è consistito nella realizzazione di carte tematiche basate sulla densità del costruito o di spazi aperti ed aree verdi e lo sviluppo di una metodologia per redazione di mappe che descrivano la capacità di adattamento degli spazi urbani.

La seconda sessione, *Sostenibilità, tutela e valorizzazione del territorio*, ha visto una più vasta applicazione dei sistemi informativi geografici, declinandoli a supporto della sostenibilità, della tutela e della valorizzazione di risorse naturali, culturali, storiche, turistiche. Due sono state le ricerche premiate. La prima è stata il progetto *Carnevali storici della Campania e itinerari degli eventi rituali: analisi e rappresentazione in ambiente GIS*, nell'ambito della ricerca *Festività storiche dei carnevali della Campania. Gli itinerari urbani dei rituali storici: una proposta di candidatura UNESCO*, a cura dei professori Antonio Acierno e Pasquale De Toro, con Nicola Fierro, Ivan Pistone e Luca Scaffidi. La ricerca ha utilizzato l'ambiente GIS per generare analisi geo-statistiche in riferimento ai dati degli enti organizzatori di 104 festività, evidenziando di ciascuna gli anni di origine, il rituale cerimoniale, le tipologie di rito, gli spazi coinvolti e il tipo di itinerari, fino a consentire di individuare le tipologie degli spazi urbani utilizzati e l'esistenza di tematiche comuni.

Veniamo alla seconda ricerca premiata. Il Centro Interdipartimentale di Ricerca sull'Iconografia della Città Europea (CIRICE) ha presentato i risultati del progetto *Naples Digital Archive. Moving Thorough Time and Space*, coordinato dal professore Alfredo Buccaro, direttore del Centro, e dalla professoressa Tanja Michalsky del Max-Planck-Institut für Kunstgeschichte-Biblioteca Hertziana di Roma. Le mappe storiche della città di Napoli sono state georeferite, per la prima volta, sulla planimetria attuale tramite l'utilizzo della piattaforma GIS, con l'inserimento di un vastissimo repertorio di dati documentari e della letteratura periegetica. Le cartografie sovrapposte, definite come *layer* temporali, sono

le piante 'pre-catastali' realizzate dal 1550 al 1750, utili a creare una mappa della città in età vicereale; la *Mappa topografica* del duca di Noja (1750-1775), con l'indicazione dei 12 quartieri e dei confini amministrativi e fiscali tracciati da Luigi Marchese nel 1804; la *Pianta del Comune di Napoli* di Federico Schiavoni (1872-1880); la cartografia catastale di fine Ottocento; infine il dwg topografico che descrive lo stato attuale della città di Napoli. Tramite l'utilizzo di *Arcmap* è possibile visualizzare, due per volta, le cartografie sopra elencate, regolandone la trasparenza per cogliere al meglio i dettagli della sovrapposizione. Sono stati, inoltre, integrati dati d'archivio e bibliografici, con la realizzazione di schede corrispondenti a ogni pianta 'pre-catastale', collegate da hyperlink che permettono anche di visualizzare il passo della letteratura periegetica in cui è segnalata una specifica emergenza architettonica. Il lavoro di collaborazione tra il CIRICE e la Bibliotheca Hertziana, durato due anni, ha permesso di sviluppare una nuova metodologia storico-cartografica digitale, finalizzata da un lato alla formazione della 'mappa vice-reale' (1500-1750) e alla sua sovrapposizione con i successivi layer temporali, dall'altro all'applicazione del database documentario e iconografico concernente le presenze storico-architettoniche alle diverse mappe georeferenziate. Potrà così crearsi un'opportunità di conoscenza, catalogazione e valorizzazione del patrimonio storico, artistico e architettonico di Napoli, offrendo i mezzi per una sua più corretta gestione.

La giornata di convegno si è conclusa con la terza sessione, *Spatial Decision Support Systems*, in cui sono stati presentati lavori, nazionali ed internazionali, che hanno riguardato lo sviluppo di un sistema WEBGIS comunale per l'erogazione di servizi sia ai cittadini che ai turisti, sistemi di supporto decisionali di valutazione delle dinamiche locali, sistemi evoluti di classificazione di zone urbane e di supporto decisionale per l'individuazione di siti di stoc-

caggio RSU e per l'analisi di comparti turistici. Sono risultate meritevoli di premio le ricerche *Assessing Informal Publicness: Spatial Indicators for Local Dynamics and Systems of Values* e *An Artificial Intelligence framework for Urban Functional Zones classification*.

Il primo progetto, a cura della professoressa Maria Cerreta, del professore Giuliano Poli e dell'architetto Maria Raitano, del Dipartimento di Architettura della Federico II, presenta alcuni dei risultati sviluppati dagli stessi autori nell'ambito del progetto europeo HERA Joint Research Program. Dopo aver calcolato gli indici di segregazione spaziale, che misurano la ripartizione spaziale e mostrano in quale misura i gruppi della popolazione vivono concentrati in determinate unità spaziali politico-amministrative, applicandoli al caso studio del 'Lotto O', quartiere di Napoli, sono state individuate le dissimilarità sulla base di dati relativi alla popolazione e/o al reddito; tramite l'applicazione GIS, spazializzando questi dati, si sono generate delle mappe che evidenziano quanto sia presente l'indice trattato in una determinata zona di studio.

La seconda ricerca premiata in questa sessione vede la collaborazione del Dipartimento di Matematica e Applicazioni Renato Caccioppoli e il Dipartimento di Fisica Ettore Pancini dell'U-

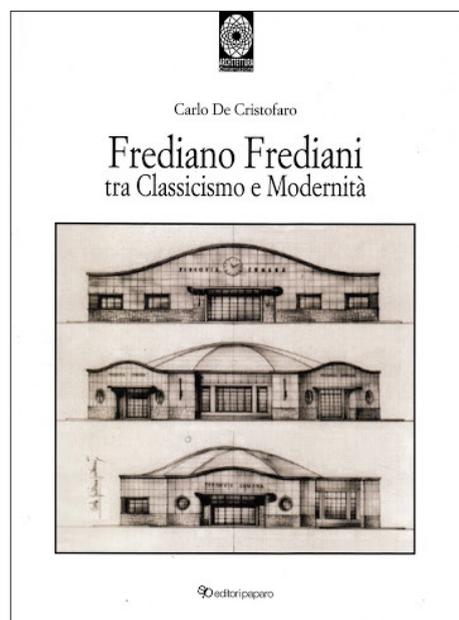
niversità Federico II di Napoli con l'University of Geosciences di Beijing (China) e dimostra che l'intelligenza artificiale è una tecnologia che rivoluziona l'interazione tra uomini e macchine e tra le macchine stesse: la metodologia sviluppata è stata testata da ricercatori ed aziende in diversi campi delle geoscienze; il sistema GIS ha permesso l'elaborazione di framework di intelligenza artificiale applicati per classificare zone urbane funzionali, intese come forma di sviluppo urbano moderno.

A Milano il giorno dedicato alle applicazioni GIS è stato il 20 novembre, con un evento organizzato da Gis4all.

A conclusione di tutte le manifestazioni nazionali e internazionali del GIS-DAY, anche quest'anno il presidente ENSRI, Dangermond, ha espresso le sue parole di ringraziamento: «Questo è uno straordinario evento nel quale tutto il mondo, insieme, apprezza i lavori dell'altro. [...] Dovremmo essere orgogliosi dei risultati che i nostri utenti ottengono in campo GIS». I sistemi informativi geografici, negli ultimi anni, hanno subito una rapida evoluzione e la loro applicazione in molteplici campi ha permesso il passaggio da strumento per pochi a servizio per tutti.

Si aspetta il GIS-DAY2021 per conoscere nuovi studi, ricerche ed applicazioni in ambito GIS.

L'immagine della città del Novecento tra memoria e renovatio



Carlo De Cristofaro, *Frediano Frediani tra Classicismo e Modernità*, Napoli, Editori Paparo s.r.l., 2020, 148 pp., ill.; collana: *Architettura e Conservazione* (7).

Recensione
di Massimo Visone

«Le case dureranno meno di noi. Ogni generazione dovrà fabbricarsi la sua città», con queste parole Antonio Sant'Elia definiva nel manifesto del 1914 una delle dimensioni fondamentali che avrebbe dovuto assumere l'architettura futurista. Una propensione alla caducità che fu poi accolta anche dal movimento dadaista nell'intervallo tra le due guerre, quando si portò alle estreme conseguenze il principio della transitorietà per cui per vivere Dada si doveva distruggere Dada. La cosiddetta età dell'oro del capitalismo ha così generato una filosofia della dissolvenza e, giunti al terzo decennio del XXI secolo, possiamo contare i danni provocati dalle istanze del progresso, che si sono mosse nel nome della necessaria modernizzazione e delle «magnifiche sorti e progressive» della società. In questa perpetua *renovatio urbis*, non è solo l'ecologia che oggi può elencare le conseguenze negative del Novecento sull'ambiente, ma anche l'architettura può 'vantare' le sue vittime illustri, come la Maison du peuple di Victor Horta a Bruxelles, demolita nel 1965 per lasciare il posto alla Blaton Tower, un edificio per uffici di ventisei piani di cui è difficile reperire il nome dell'autore. Oltre ai più noti lutti tra i *landmark* della storia dell'architettura, il 'secolo breve' ha visto svanire sotto i nostri occhi ampi brani di paesaggio (L. Benevolo, *L'architettura nell'Italia contemporanea. Ovvero il tramonto del paesaggio*,

Roma-Bari 1998) e un lungo elenco di edifici disseminati lungo la penisola: figli di un dio minore caduti come birilli sotto la spinta dell'economia del mattone, in una sorta di lento *cupio dissolvi* dell'immagine della città storica. Nel suo ultimo lavoro, Paolo Mieli (*La terapia dell'oblio*, Milano 2020) sottolinea una recente carenza storiografica: «Troppa enfasi sulla memoria, troppa poca storia. Questi sono stati, negli ultimi decenni, i difetti del nostro modo di guardare al passato. In particolare un eccesso di riguardo nei confronti della cosiddetta memoria collettiva». Infatti, è emersa un'inquietudine culturale nell'ambito degli studi storici che ha spinto più di qualcuno a considerare l'identità occidentale eccessivamente zavorrata di memorie. L'Occidente sembrerebbe prigioniero del proprio passato e, dunque, impossibilitato a muoversi senza ipoteche nel flusso del presente. In una dicotomia tra memoria e storia, la memoria tende a essere ideologica, mentre la storia si sforza di illuminare i fatti senza piegarli alle ragioni del presente, anche quando smentiscono convinzioni o interessi ancora vivi. Sulla base di queste premesse, nell'ambito dei prodotti scientifici nella scuola di dottorato del Dipartimento di Architettura dell'Università degli Studi di Napoli Federico II, si segnala il volume *Frediano Frediani tra Classicismo e Modernità* di Carlo De Cristofaro, un libro fresco di

stampa nella collana *Architettura e Conservazione* curata da Alessandro Castagnaro per gli Editori Paparo. L'autore sfida la sorte impegnandosi nella ricerca storica di un architetto italiano tra i più sfortunati di questo secolo fragile, la cui memoria era vincolata a pochi progetti noti a Napoli, e al termine della lettura la scommessa pare vinta.

Frediano Frediani nasce a Forte dei Marmi nel 1897, nella prima metà degli anni Dieci frequenta le sezioni di Architettura e Decorazione dell'Accademia di Belle Arti di Pietrasanta, prima e dopo la Grande guerra è attivo in Toscana, si trasferisce nel 1922 a Napoli per avviare una significativa attività professionale in Campania, iniziata presso lo studio di Luigi Cosenza, proseguita nella sezione Studi e Lavoro dell'Ente Autonomo Volturmo, diventando il referente architettonico e artistico della società. Le sue opere più note sono le stazioni Fuorigrotta e Mostra (1938-1940) della ferrovia Cumana.

Dal 1957 suo figlio Bruno (1934-2019) inizia a collaborare presso lo studio del padre, morto a Napoli il 3 ottobre 1978 all'età di 81 anni.

Dal regesto delle opere di Frediani redatto da De Cristofaro si rileva un'incertezza nella compilazione che rispecchia una delle difficoltà della ricerca per chi si occupa di architettura contemporanea, contraddistinta dalla precaria e frammentaria sopravvivenza della documentazione del Novecento. Come detto in apertura, l'oblio delle opere è tale che, nel caso di Frediani, alcuni progetti documentati risultano addirittura di dubbia realizzazione, non essendo possibile averne riscontro sul territorio. Facendo un rapido riesame, delle venti opere censite a sua firma, nove sono state demolite e quattro sono state alterate, mentre la più nota biblioteca della stazione zoologica Anton Dohrn (1956-1959) di Napoli, realizzata con il figlio Bruno, pure ha rischiato in tempi non troppo lontani di incrementare la conta delle demolizioni.

De Cristofaro ha consultato con competenza e rigore scientifico diversi archivi non solo a scala regionale, ma anche nazionale e internazionale,

in particolare per quel che riguarda l'archivio privato dell'architetto custodito tra Ferrara e Klagenfurt, da cui sono emersi elementi di novità, inclusa un'inedita attività grafica. Il testo è accompagnato da un ricco apparato di note, che integrano il racconto, restituendo attraverso brevi cicli di affreschi narrativi i contesti storici e geografici in cui si inserisce l'attività professionale di Frediano Frediani.

Compito dello studioso è stato ricucire la complessità del secolo, con particolare attenzione alla realtà meridionale. Si evince un conflitto irrisolto tra storiografie dei localismi e proiezioni internazionalistiche richieste alla ricerca, non senza accentuare evocazioni dell'Antico, così come sono state richiamate per la copertura della stazione di Fuorigrotta, o sottaciuti echi della *Glasarchitektur* nel ricorrente uso di coperture in vetrocemento per le opere durante il ventennio fascista. Si è trattato di confrontarsi con le mille architetture che progrediscono a cascata nel corso del tempo, in cui il professionista cerca di affermare una cultura del contemporaneo su territori politicamente instabili. A questo approccio metodologico l'autore ha risposto con rigore e con una forte specializzazione di carattere monografico, puntando lo sguardo critico dello storico sull'attività di Frediani, talvolta facendo prevalere l'analisi descrittiva e militante su quella interpretativa; quest'ultima, in molti casi, rinviata timidamente a comparazioni stilistiche presenti nella storiografia di settore o a posizioni e giudizi personali con cui il lettore ha la possibilità di confrontarsi.

Di recente Pasquale Belfiore ha messo in evidenza un pensiero debole nella storiografia più consolidata. Si tratta di una criticità che investe il Mezzogiorno e che definisce, senza alcun campanilismo, una nuova 'questione meridionale' «quella che investe l'industria editoriale quasi tutta localizzata nelle regioni settentrionali e che condiziona talvolta pesantemente la ricerca». In tal senso, è avvenuta una crisi nella conoscenza in Italia dell'architettura a Napoli

e in Campania tra il primo Novecento e il nuovo millennio, grazie al fenomeno delle archistar e alla notorietà raggiunta dalle Stazioni dell'arte della metropolitana di Napoli e dalle opere della Salerno contemporanea.

Possiamo affermare che questo saggio va a incrementare il crescente numero di pubblicazioni monografiche dedicate agli architetti che hanno operato a Napoli e in Campania, da cui emerge un panorama sempre più ricco e articolato di quanto finora noto, oltre che ancora in parte poco indagato e talvolta del tutto inedito.

Il Novecento è stato certamente un momento difficile per l'architettura a Napoli. Tutto ciò ha sì alterato l'assetto urbano in maniera incisiva, ma non tutti gli edifici costruiti in quegli anni furono indistintamente speculazioni edilizie. Se tale generalismo ancora sopravvive nel giudizio comune, ciò è frutto di un pregiudizio semplicistico, privo di una corretta consapevolezza critica, incapace di riconoscere che in quel periodo alcuni architetti tentarono di sperimentare modernità ed eleganza, esercitando con dignità e rigore la propria professione. Fino a circa una ventina di anni fa, la denuncia dell'aggressione al territorio, della costruzione intensiva, delle disattenzioni della pianificazione e della perdita del paesaggio ha prevalso sull'indicizzazione delle opere. Molto più che in altre regioni d'Italia, l'accentramento degli studi sul capoluogo, sui suoi dintorni e sui principali protagonisti ha condannato quasi del tutto le altre province e le cosiddette opere minori a una sorta di *damnatio memoriae*, a meno di rare eccezioni. In tal senso, superata la prima fase degli scritti di allarme, servirebbe un uso 'freddo' e razionale delle fonti, non più intaccato dall'emozionalità di chi ha presente il ricordo di quegli anni di difficile transizione, per indirizzare gli studi verso un rinnovato approccio storico.

In ambito storiografico è possibile verificare un'inversione di tendenza in anni recenti, grazie a una diversa sensibilità degli studiosi del

settore, meno vincolati a concezioni emblematiche e ideologiche, ma più aperti a selezioni di più ampio spettro. Si tratta di ricerche più analitiche, che contestualizzano esperienze più articolate e lontane dagli stereotipi, con un atteggiamento storiografico maggiormente inclusivo, meno dogmatico e sintetico.

A una scala di osservazione maggiore, numerose sono le iniziative in corso che testimoniano di questa nuova convergenza nella storia dell'architettura. La rivalutazione del modernismo in generale è evidente nel ritrovato entusiasmo per la tutela del patrimonio architettonico del XX secolo e per una nuova consapevolezza storica della città contemporanea. Ciò è attestato dalla crescita del numero di fondazioni, organizzazioni non governative ed enti che lavorano nel settore, come ad esempio il Docomomo International (1988); dalla recente inclusione di complessi moderni nelle liste dell'Unesco, prima fra tutti l'iscrizione della 'città bianca' nel 2003; dalle iniziative di mecenatismo per progetti di salvaguardia e di conservazione, tra cui si ricordano i programmi del *Modernism at risk* (2008) del World Monuments Fund o quello del *Keeping it Modern* (2014) della Getty Foundation.

Sul piano nazionale, sin dal 2000 l'odierna Direzione Generale Arte e Architettura contemporanea e Periferie urbane (già Direzione Generale Architettura e Arte contemporanea) del Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo ha avviato un progetto per il Censimento nazionale delle architetture italiane del secondo Novecento ai fini della valorizzazione, della promozione e della conoscenza delle opere nelle diverse regioni d'Italia. Un elenco utile per una futura dichiarazione di interesse storico-artistico, il cosiddetto vincolo, con tutte le criticità del sistema legislativo italiano per gli edifici di più recente realizzazione.

Il risultato, specchio di un regionalismo critico sempre più specialistico e territoriale, è una schedatura consultabile in *open access* ricchissima di architetture poco note al di fuori dei

confini regionali, che meriterebbe di essere messa a sistema in una griglia topocronologica che sappia passare in maniera duttile dalla piccola alla grande scala. Un passo che potrebbe essere necessario per far dialogare opere apparentemente lontane tra loro, per avere un sintetico quadro di unione, per riordinare nella giusta sequenza gli apporti più significativi dei maestri, ma soprattutto degli architetti 'minori'. A un'osservazione più ravvicinata va detto che la ricerca delle 'eccellenze' architettoniche ha prevalso talvolta sulla catalogazione delle realizzazioni secondarie nel panorama storiografico e sull'identificazione dei protagonisti di questa vastissima produzione. Questi ultimi sono da un lato architetti e ingegneri che rispecchiano la mediocrità di un periodo storico-politico particolarmente significativo, dall'altro rappresentano la media della classe professionale, che a ben rivedere può mostrare nei propri prodotti qualità e valori degni di riconoscimento in relazione al contesto geografico e culturale di riferimento. Si ricorda che quanto è stato edificato nella seconda metà del Novecento è per volume ed estensione largamente superiore a quanto realizzato nei secoli precedenti, e che questa enorme produzione

edilizia ha costruito l'ambiente nel quale sono collocate le emergenze stesse e ne costituisce, quindi, l'originario contesto storico-urbano. L'architettura della seconda metà del Novecento si rivela un patrimonio diffuso e delicato tanto quanto le testimonianze e le fonti primarie che lo rappresentano, indispensabile agli studi, ma deperibile per la natura stessa dei supporti, dei grafici e dei documenti, soprattutto per la facile dispersione degli archivi degli studi di progettazione, sia alla fine del periodo professionale che in fase ereditaria. L'attualità della discussione in corso tende a rivalutare un passato che a lungo è stato considerato troppo recente, dove le storiografie sono state costrette a rielaborare gli approcci culturali rispetto alle geografie dell'architettura e alla storia del farsi delle opere, quale dato caratterizzante il XX secolo, al fine di evitarne l'oblio e un'inesorabile ricerca del tempo perduto. Gli architetti formati presso la scuola napoletana di Architettura hanno realizzato alcune opere che possono vantare qualità di progetto o che vanno considerate come il frutto di una corretta professionalità e degne, spesso, di un meritato riconoscimento culturale, come appunto possiamo affermare ora per Frediano Frediani.